

Festa della comunità, 31 maggio 2015.
Predicazione del pastore Gianni Genre presso la Chiesa valdese di Pinerolo
Battesimo di Andrea Tron e ammissione di Silvia Borgiattino

VENITE PERCHE' TUTTO E' GIA' PRONTO

Isaia 55: 1-5

1 «O voi tutti che siete assetati, venite alle acque;
voi che non avete denaro
venite, comprate e mangiate!
Venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte!
2 Perché spendete denaro per ciò che non è pane
e il frutto delle vostre fatiche per ciò che non sazia?
Ascoltatevi attentamente e mangerete ciò che è buono,
gusterete cibi succulenti!
3 Porgete l'orecchio e venite a me;
ascoltate e voi vivrete;
io farò con voi un patto eterno,
vi largirò le grazie stabili promesse a Davide.
4 Ecco, io l'ho dato come testimoniaio ai popoli,
come principe e governatore dei popoli.
5 Ecco, tu chiamerai nazioni che non conosci,
e nazioni che non ti conoscono accorreranno a te,
a motivo del SIGNORE, del tuo Dio,
del Santo d'Israele, perché egli ti avrà glorificato».

Luca 14: 12-24

12 Diceva pure a colui che lo aveva invitato: «Quando fai un pranzo o una cena,
non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i vicini ricchi; perché
essi potrebbero a loro volta invitare te, e così ti sarebbe reso il contraccambio;
13 ma quando fai un convito, chiama poveri, storpi, zoppi, ciechi; **14** e sarai beato,
perché non hanno modo di contraccambiare; infatti il contraccambio ti sarà reso
alla risurrezione dei giusti». **15** Uno degli invitati, udite queste cose, gli disse:
«Beato chi mangerà pane nel regno di Dio!» **16** Gesù gli disse: «Un uomo preparò
una gran cena e invitò molti; **17** e all'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli
invitati: "Venite, perché tutto è già pronto". **18** Tutti insieme cominciarono a
scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e ho necessità di andarlo a
vedere; ti prego di scusarmi". **19** Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi
e vado a provarli; ti prego di scusarmi". **20** Un altro disse: "Ho preso moglie, e
perciò non posso venire". **21** Il servo tornò e riferì queste cose al suo signore.
Allora il padrone di casa si adirò e disse al suo servo: "Va' presto per le piazze e
per le vie della città, e conduci qua poveri, storpi, ciechi e zoppi". **22** Poi il servo
disse: "Signore, si è fatto come hai comandato e c'è ancora posto". **23** Il signore
disse al servo: "Va' fuori per le strade e lungo le siepi e costringili a entrare,
affinché la mia casa sia piena. **24** Perché io vi dico che nessuno di quegli uomini
che erano stati invitati, assaggerà la mia cena"».

Oggi, come domenica scorsa, molti hanno accettato l'invito. Siamo in tanti e in tante, di generazioni diverse: persone adulte e persone anziane, bambini e bambine. Persone che appartengono alla nostra chiesa, altre che appartengono ad altre chiese e persone senza appartenenze ecclesiastiche. È, per me, bellissimo; spero anche per te, sorella e fratello. Per due domeniche consecutive siamo, una volta tanto, in festa.

Ci sono anche Andrea e Silvia, che hanno accettato l'invito – non il nostro, della chiesa, tantomeno il mio – ma l'invito del Signore. Ci hanno detto del loro percorso, di una lunga strada che li ha condotti qui attraverso un lungo cammino. Silvia ama l'immagine del cammino, ce lo ha detto con chiarezza, e sappiamo che Gesù si è paragonato, con un'immagine bellissima, alla "via", ad un cammino lungo che porta a Dio, che ha un traguardo, una mèta, un orizzonte. Andrea ha sentito di essere finalmente invitato: dal Signore, ripeto. Eccoli qui, non dei supereroi della fede, ma un uomo e una donna mossi da un grande senso di ricerca, da un'inquietudine salutare che li ha portati fin qui. Per ripartire di qui e andare *oltre*.

Cena del Signore domenica scorsa, Cena del Signore oggi e poi il pranzo comunitario che ci aspetta. Una Cena continua, ci pare di vivere, dove ci si siede e nessuno ci chiede nulla, nessuno ci chiede se abbiamo il biglietto. Sappiamo, in realtà, che tutti hanno ricevuto il biglietto d'invito.

Gesù ha parlato tantissime volte nel corso di un momento conviviale. La condivisione del cibo, il ritrovarsi insieme, è sempre apparso a Gesù l'ambito più opportuno, più adatto per iniziare una conversazione. I suoi discorsi più importanti li ha fatti nel momento in cui condivideva il cibo. Non la sinagoga, non il tempio, non uno spazio religioso, ma lo spazio del tutto profano di una tavola dove ci si ritrova attorno al cibo condiviso.

Nel testo di oggi, però, anche l'oggetto del discorso di Gesù è quello di una cena, di un invito ad un pranzo importante. Prima viene un'indicazione, un suggerimento; poi viene la parabola sul gran convito.

Iniziamo dal suggerimento, importante, ma meno importante della parabola. Evangelico, ma meno evangelico della parabola. L'indicazione è molto semplice, quasi banale: impara ad invitare, a dare, senza aspettarti nulla in cambio. Anzi, impara a dare proprio a quelle persone che non potranno contraccambiare.

Non c'è bisogno di scomodare Gesù, ci verrebbe da dire, tutte le religioni, tutte le filosofie insistono nel dire che il dono è autentico solo quando non ci si aspetta nulla in cambio. Altrimenti non è un dono, ma è la speranza di uno scambio, di un baratto. Suggerimento banale, ma non del tutto superfluo, dal momento che sappiamo che i rapporti economici, sociali, politici nel nostro tempo (come anche nel passato) rimangono regolati dallo scambio. L'Italia cristiana rimane la culla del dare per ricevere. Anzi, il baratto qui da noi è continuo, totalizzante e totalitario. Una vera e propria dittatura sottile del nostro tempo. L'economia del dono, di cui la Bibbia parla in tutte le sue pagine, è tutta da imparare. Ma la parabola del gran convito ci dice qualcosa che è molto più importante.

Se l'indicazione del dono senza contraccambio non è specificatamente cristiana, l'indicazione del ricevere lo è. Gesù invita continuamente ad imparare a ricevere.

Anzi, ci dice qualcosa di più: vuoi imparare a dare? Devi prima imparare a ricevere. Solo chi sa di avere molto ricevuto può davvero dare.

Forse lo sbaglio più tragico che le chiese hanno fatto consiste nell'aver sempre predicato la necessità, l'obbligo del dare, per essere buoni cristiani. Trascurando così di annunziare alla gente la libertà che è la più grande libertà: quella del ricevere.

Ecco chi è il Dio di Gesù: un Dio che invita e che vuole che la sua casa sia piena. Anche rispetto a questo dettaglio, le chiese hanno vissuto errori tragici e colpevoli. Quel "costringili ad entrare" è stata una frase fraintesa in modo spaventoso. Il vocabolario della necessità è stato tragicamente utilizzato.

Già Sant'Agostino ("De correctione Donatistarum", salvaguardare l'unità del Corpo di Cristo, Calvino che giustifica il ricorso al braccio secolare nei confronti di eretici e infedeli). Bossuet (1685), "compelle intrare" riferendosi proprio a Matteo 14, costringere i protestanti ad entrare nella chiesa cattolica... sarà Pierre Bayle ad affermare che la costrizione non avrà mai la fede come risultato...

Fraintendimenti spaventosi. La priorità di Dio, infatti, è semplicemente quella di chi vuole che la sua casa sia piena e la festa bellissima. Per questo chiede ai suoi servi di organizzare comunque un vero e proprio corteo per la festa, stavolta composto da malati, poveri, ciechi, zoppi. Cioè da persone che erano considerate il volto oscuro e nascosto del mondo.

Ecco l'unica violenza, particolarissima, di Dio: accogliere coloro che noi vorremmo allontanare, quelli che non sono degni dell'invito, quelli che non hanno la capacità di sapersi presentare. Che sono o si sentono malate davanti a Dio, indegne, imbarazzate.

Qui la questione riguarda ciascuno e ciascuna di noi. Anche me e te. Perché c'è in ognuno e in ognuna di noi una parte malata e povera, una parte indegna che mi imbarazza e che rischia di non farmi accogliere l'invito. Dio invita ciò che è indegno di Lui e, spesso, anche di te o di me; il lato nascosto della mia esistenza. Ecco che cosa fa Cristo: mette in luce ciò che io tengo nascosto (anche a me stesso) e lo invita, lo rende degno di diventare commensale accanto a Lui, non accattone, non servo.

Questo ci dicono oggi Silvia e Andrea, nulla di più, ma nulla di meno. Ci dicono che anche tu, qualunque sia la considerazione che gli altri o tu stesso hai di te, sei invitato - e che sei invitato "in toto", diciamo così, nella tua interezza, con tutti gli aspetti che caratterizzano la tua vita, anche quelli che tieni nascosti agli altri o a te stesso.

Infine, accetta che l'invito sia gratuito. Anche questo è difficile, perché ormai noi viviamo in una società dove si apprezza solo ciò che si paga. E più si paga, più si apprezza... solo ciò che è molto caro è ritenuto valido davvero...

Queste nostre chiese, con tutti i loro limiti, sono luoghi di gratuità. Pensa per un momento al funzionamento ed alla psicologia dei gruppi settari o caratterizzati dal fanatismo religioso che sembrano moltiplicarsi attorno a noi. Chiedono ai loro aderenti di pagare un prezzo altissimo. Devi essere pronto a dare tutto ciò che possiedi: i tuoi averi ed anche il tuo cervello, la tua coscienza e la tua libertà, in molti casi anche la tua vita.(esempio Isis...).

L'invito di un Dio che vuole insegnarti a ricevere, così diverso da quello di un guru che si impone con violenza alla tua coscienza, non è più considerato prezioso. Chi lo riceve, come nella parabola, ha cose più importanti da fare; alcuni forse verrebbero, accetterebbero l'invito, se si pagasse e il biglietto fosse molto caro (anche per non avere debiti nei confronti di nessuno). Invece è gratuito, come la Cena alla quale ci avvicineremo fra poco, figura e anticipazione del Regno che viene. Vieni, basta aprire la porta, come dice la parola dell'Apocalisse scelta da Andrea.

E – ultimo piccolo rilievo – se vieni, se accetti l'invito, proviamo ad accettarlo insieme con gioia. Malgrado tutte le preoccupazioni e i dolori del mondo e del nostro tempo (dolori e preoccupazioni che non sono estranei a me e a te, come non sono estranei a Silvia e a Andrea), Dio vuole dei commensali allegri alla sua tavola. Perché la vita, dono gratuito che hai ricevuto, deve essere anzitutto una festa.

Amen

(gianni genre)